

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Vincolare l'analogia. Una geografia polemica dell'abolizionismo femminile

Binding Analogy.
A Polemical Geography of Women's Abolitionism

Anna Guerini

anna.guerini2@unibo.it

Università di Bologna

ABSTRACT

Il saggio analizza la polemica tra Sarah e Angelina Grimké, Catharine Beecher e Harriet Martineau sull'abolizione della schiavitù e i diritti delle donne, esaminando l'utilizzo di due strumenti critici: i «vincoli di femminilità» e l'«analogia» tra condizione della donna e dello schiavo. Da questo ricco e teso confronto, emerge in particolare che il riconoscere o meno il nesso tra dominio razziale e sessuale è determinante nella definizione di differenti concezioni della femminilità. Inoltre, queste differenze si ripercuotono sul modo di intendere i concetti chiave della democrazia e sulla possibilità di ripensarli criticamente.

PAROLE CHIAVE: Femminilità; Abolizionismo; Democrazia; Civilizzazione; Subordinazione.

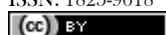
The essay analyzes the controversy between Sarah and Angelina Grimké, Catharine Beecher and Harriet Martineau concerning the abolition of slavery and women's rights, by focusing on two critical tools: the "bonds of womanhood" and the "analogy" between the condition of woman and that of the slave. This rich and tense comparison shows that the recognition or non-recognition of the link between racial and sexual domination is decisive in defining different conceptions of womanhood. Moreover, these differences have an impact on the way some key concepts for democracy are understood and on the possibility of rethinking them critically.

KEYWORDS: Womanhood; Abolitionism; Democracy; Civilization; Subordination.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXV, no. 69, 2023, pp. 135-150

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/19056>

ISSN: 1825-9618



1. Sorellanze polemiche

Numerose ricerche hanno ricostruito le «sorellanze transatlantiche» intessute tra Inghilterra e Stati Uniti a partire dal Diciannovesimo secolo, e suggerito che i legami intrecciati da Frances Wright, Frances Trollope e Harriet Martineau con attiviste delle associazioni antischiviste durante i loro viaggi americani abbiano alimentato una riflessione sulla democrazia, mossa da chi ne abita la «provincia», contraddistinta dalla critica alle sue parole d'ordine - individuo, eguaglianza, libertà, cittadinanza, proprietà¹. Parallelamente, se, come sostiene Kish Sklar, le lotte per i diritti delle donne nascono proprio *all'interno* delle associazioni antischiviste, favorendo la riflessione critica sulla democrazia, questa convergenza è marcata da tensioni che esplodono *dopo* la Guerra civile, quando gli emendamenti sul suffragio innescano un'accanita contesa su chi debba accedervi prioritariamente - i neri o le donne bianche -, fissando un'alternativa che esclude le donne nere e fa emergere tanto il razzismo di alcune suffragiste quanto il sessismo di alcuni attivisti neri². Analizzando l'invocazione dei «vincoli di femminilità» e il ricorso all'«analogia» tra donne e schiavi che caratterizza alcune attiviste inglesi e americane, si intende mostrare che il ricorso a questi due «strumenti» è stato accolto o rifiutato in nome dell'effetto polemico, sortito dal loro utilizzo congiunto, sui principi e la logica della democrazia. Nello specifico, ci si concentra sul dibattito tra Sarah e Angelina Grimké, Catharine Beecher e Harriet Martineau - escludendo altre autrici che hanno parimenti affrontato la questione -, per la presenza di citazioni, rimandi e critiche reciproche che riguardano specificamente l'impatto della *woman question* e dell'abolizione della schiavitù sulla concezione della democrazia e sull'idea di femminilità a partire dalla quale stringere rapporti di sorellanza. Per questo, la «geografia polemica» che emerge da tale confronto si costituisce intorno a due *clivages* interconnessi: le sorelle Grimké e Harriet Martineau contestano la subordinazione femminile e reclamano l'abolizione immediata della schiavitù, mentre Catharine Beecher,

¹ Il titolo originale delle lettere di Sarah Grimké è *Letters on the Province of the Woman*. S. PASCALE DEWEY, *Aspects of Sisterhood and Slavery: Transatlantic Anti-slavery Activism and Women's Rights*, «Counterpoints», 406/2012, pp. 130-150. Sui rapporti tra alcune attiviste nere e inglesi a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento; S. SILENUS, *Transatlantic Interracial Sisterhoods: Sarah Remond, Ellen Craft, and Harriet Jacobs in England*, «Frontiers: A Journal of Women Studies», 38, 1/2017, pp. 166-196. In *Joyous Greetings: The First International Women's Movement, 1830-1860*, Oxford, Oxford University Press, 2001, Bonnie Anderson ha descritto la rete internazionale di rapporti tra europee e americane. Tra il 25 e il 28 ottobre dello stesso anno, Yale ha dedicato il convegno *Sisterhood and Slavery: Transatlantic Antislavery and Women's Rights* al peso della militanza antischivista nella costruzione di legami tra le due sponde dell'atlantico tra Otto e Novecento. Altrettanto significativo K. KISH SKLAR - J. BREWER STEWART, *Women's Rights and Transatlantic Antislavery in the Era of Emancipation*, New Haven, Yale University Press, 2007.

² Il riferimento è a K. KISH SKLAR, *Women's Rights Emerges within the Antislavery Movement, 1830-1870*, Boston, Plagrave, 2000. Sullo scontro sul suffragio A.D. GORDON - B. COLLIER-THOMAS (eds), *African American Women and the Vote, 1837-1965*, Amherst, University of Massachusetts, 1997 e N. IRVIN PAINTER, *Voices of Suffrage: Sojourner Truth, Frances Watkins Harper, and the Struggle for Woman Suffrage*, in J. BAKER (ed), *Votes for Women: The Struggle for Suffrage Revisited*, New York, Oxford University Press, 2002, pp. 42-55.



emblema del culto della *true womanhood*, caldeggia il progetto di deportazione dei neri in Liberia della American Colonization Society (ACS)³.

2. La *true womanhood* e la partecipazione politica delle donne

Questa contesa si riflette nella produzione delle autrici: nel 1838, le sorelle Grimké polemizzano con Beecher, convocando Harriet Martineau e il suo *Society in America* (1837), oggetto di biasimo da parte di Beecher in *Treatise on Domestic Economy* (1840). È utile incominciare dal confronto tra Harriet Martineau e Catherine Beecher, che consente di inquadrare i termini principali della polemica. L'obiettivo dichiarato di Martineau, soprattutto in *Society in America* e in *Retrospect of the Western Travel* (1838), è mettere in questione le tendenze delle «società civilizzate» del suo tempo e «confrontare lo stato attuale della società in America con i principi su cui è dichiaratamente fondata»⁴. Per questo l'autrice analizza le differenti condizioni delle donne – bianche, nere e *quadroons*, libere, schiave, operaie e benestanti –, e denuncia la mancata realizzazione del principio democratico in base al quale «tutti gli uomini sono nati liberi ed uguali» e il fallimento della pretesa universale che sottende⁵. La teoria dell'influenza virtuale e delle sfere separate, formulata per conservare «la subordinazione del sesso», e l'argomento sulla *protezione* delle donne – nient'altro che «un dono gentilmente offerto da coloro che detengono il potere» – sono determinanti ai suoi occhi, nella misura in cui reiterano le «incessanti violazioni del potere, del costume e dell'educazione» che segnano le vite delle americane⁶: educate a considerare il matrimonio l'«unico

³ L'associazione, «una benevola società fatta nascere e sostenuta da alcuni tra i più pii uomini di questo tempo» (C. BEECHER, *On Slavery and Abolitionism, with Reference to the Duty of American Females*, Boston, Perkins & Marvin, 1837, p. 23), fu oggetto di dure critiche, sintetizzate in *Appeal to the Women of the Nominally Free States*, Boston, Isaac Knapp, 1837, resoconto dell'Anti-Slavery Convention of American Women, scritto probabilmente da Angelina Grimké. In una lettera a quest'ultima, Sarah Forten definisce il progetto di colonizzazione «la progenie del pregiudizio», in K. KISH SKLAR, *Women's Rights Emerges within the Antislavery Movement*, p. 99. Sull'ACS si veda D.R. EGERTON, «*Its Origin Is Not a Little Curious*»: A New Look at the American Colonization Society, «*Journal of the Early Republic*», 5, 4/1985, pp. 463-480.

⁴ H. MARTINEAU, *How to Observe Morals and Manners*, New York, Harper & brothers, 1838, pp. 181.

⁵ H. MARTINEAU, *Society in America*, New York-London, Unders and Otley, 1837, Vol. I, p. X. Cfr. anche H. MARTINEAU, *Retrospect of the Western Travel*, London, Saunders and Otley, 1838, Vol. II, pp. 7, 44-110 e pp. 146-148. Al rientro dagli Stati Uniti, oltre ai tre testi appena citati, pubblica anche *The Martyr Age of the United States* (1838), sull'American Anti-Slavery Society. La produzione di Martineau è sterminata, ma si segnala l'antologia di testi sulla condizione delle donne curata da Gayle Graham Yates, *Harriet Martineau on Women*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1985, e quella sugli scritti abolizionisti curata da Deborah Anna Logan, *Writings on Slavery and the American Civil War*, Dekalb, Northern Illinois University Press, 2002. Sul diverso obiettivo perseguito da Martineau rispetto ad altri celebri resoconti della nazione americana, cfr. G.C. ODORISIO, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, Roma, Rubettino, 2003, pp. 11-14 e L. PACE VETTER, *Sympathy, Equality, and Consent: Tocqueville and Harriet Martineau on Women and Democracy in America*, in J. LOCKE - E. H. BOTTING (eds), *Feminist Interpretations of Alexis de Tocqueville*, PA, The Pennsylvania State University, 2009, pp. 151-175.

⁶ *Ivi*, Vol. II, pp. 259 e 228-229. Concludendo le *Letters on the Equality of Sexes and the Condition of Woman* (Boston, Isaac Knapp, 1838), Sarah Grimké propone il medesimo ragionamento, definendo la protezione la «quietanza» concessa in cambio «di quei *diritti* di cui siamo private», p. 127, trad. it. parziale *Poco meno degli angeli*, Roma, Castelvechi, 2016, p. 113. La traduzione, curata da Thomas Casadei, sarà citata ove possibile tra parentesi.

scopo della loro esistenza», incorporato il loro interesse nella persona del marito, le donne sono esposte a molteplici forme di violenza, senza «leggi che [le] proteggano [...] dai loro padri e dai loro mariti»⁷. Inoltre, è sua convinzione che l'identificazione della virtù femminile con l'accettazione della domesticità e la distinzione sessuale tra virtù forti e virtù «più deboli» impediscano alla donna la «scoperta e l'adozione del principio della legge e del dovere», da cui dipende l'esercizio indipendente e libero della ragione che qualifica l'individuo⁸. Ciò significa che, se il portato specifico della democrazia, in base alla «*Logica* del nuovo e «impossibile» governo» che la muove, coincide con la realizzazione dell'eguaglianza e il raggiungimento della «perfetta libertà sociale», il rifiuto della subordinazione domestica e sociale delle donne - e, come si vedrà, l'abolizione della schiavitù - ne costituisce la premessa⁹. Poiché «il principio degli eguali diritti di entrambe le metà della razza umana» è incompatibile con «la condizione ristretta e subordinata delle donne», sono necessari criteri di giustizia, che Martineau indica con il linguaggio del diritto naturale, proponendo «un ambizioso individualismo» vincolato alla cancellazione della subordinazione sessuale¹⁰. Bisogna

aumentare gli scopi dell'esistenza e fortificare la disciplina individuale dell'intera società in modo che ognuno possa perfezionare la propria natura e, [...] soprattutto, lasciare alle donne l'uso e il beneficio di tutta la forza morale data loro dal Creatore¹¹.

Accolto positivamente in patria e oltreoceano, *Society in America* è anche oggetto di recensioni negative: Martineau è accusata di restituire un'immagine fallace della società americana per le sue idee «malthusiane» e per la sua vita di donna senza figli e incombenze domestiche, che la spinge ad «aumentare la sua sfera di azione oltre le mura della sua casa»¹². Catharine Beecher, convinta della predisposizione delle donne all'educazione e all'insegnamento - le attività in cui l'influenza femminile sulla società si realizza massimamente -, ma strenua oppositrice dei movimenti suffragisti, è dello stesso parere: forse memore di quando Martineau attaccò suo padre Lyman per le sue posizioni sulla schiavitù, in poche sprezzanti battute

⁷ H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. II, pp. 228-229 e Vol. I, pp. 152 e 150. L'unico strumento disponibile è la petizione.

⁸ H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. II, pp. 233 e 230. Sull'influenza di Adam Smith nella teoria morale di Martineau si veda L. PACE VETTER, *Harriet Martineau on the Theory and Practice of Democracy in America*, «Political Theory», 36, 3/2008, pp. 424-455. Nelle *Letters on the Equality of Sexes*, p. 48-47, Sarah Grimké definisce le donne in mezzo a cui è cresciuta «farfalle del mondo della moda», il cui «business principale» è affascinare gli uomini con la bellezza, convinte che l'intelletto non sia in grado di attirarli.

⁹ *Ivi*, Vol. I, p. 3, corsivo nel testo.

¹⁰ Di «ambizioso individualismo» parla David Deirdre in *Intellectual Women and Victorian Patriarchy. Harriet Martineau, Elizabeth Barrett Browning, George Eliot*, London, Palgrave Macmillan, 1987, p. 60.

¹¹ H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. I, p. 154 e Vol. II, pp. 258 e 244. Sul rapporto tra teoria e pratica della democrazia in Martineau cfr. L. PACE VETTER, *Harriet Martineau on the Theory and Practice of Democracy in America*.

¹² ANONIMO, *Miss Martineau in America*, «The American Quarterly Review», XXII, 1837, pp. 21-53. Altrettanto tagliente la recensione di Benjamin Disraeli, per il *Times* del 30 maggio 1837, che l'accusa di nutrire «un amore morboso per l'analisi»; in D. DEIRDRE, *Intellectual Women and Victorian Patriarchy*, p. 29.



accusa l'inglese di aver fornito un ritratto ingannevole delle donne americane¹³. Beecher, d'altronde, muove da presupposti opposti: in *Treatise on Domestic Economy*, ad esempio, legittima la subordinazione delle donne in nome del *valore sociale* della maternità, sancito dalla distinzione sessuale di doveri e virtù che qualifica uomini e donne come operai che, con mansioni differenti, contribuiscono all'edificio repubblicano¹⁴. Come sottolineato da parte della critica, il culto della *republican motherhood* e quello della domesticità, che in Beecher trovano la loro sintesi, hanno consentito il progressivo sfumare dei confini della sfera domestica nell'ambito delle attività caritatevoli ed educative, e favorito una «dicotomizzazione della sfera pubblica americana» che complica la scissione tra il linguaggio degli affari e degli interessi, prettamente maschile, e il vocabolario della casa e della virtù femminile¹⁵. Come emerge da questo primo confronto tra Beecher e Martineau, però, va rilevato che questa dicotomizzazione è utilizzata anche per delegittimare chi contesta la subordinazione femminile - e razziale - con l'obiettivo di ripensare le fondamenta dell'edificio repubblicano, che la donna beecheriana deve invece riprodurre.

Lo scontro con Angelina Grimké sull'impegno delle donne nella lotta abolizionista chiarisce i motivi dell'acredine di Beecher nei confronti di Martineau, oltre ad attestare efficacemente le implicazioni della *true womanhood*. In *An Essay on Slavery and Abolitionism, with Reference to the Duty of American Females* (1837), Beecher contrasta la sollecitazione di Angelina Grimké alle donne del Nord affinché abbraccino il progetto di abolizione immediata¹⁶. Secondo Beecher, i «vantaggi intellettuali» acquisiti dalle donne con l'educazione femminile, che ella promuove con forza, sono funzionali a *influenzare* gli «interessi generali della società» e a far «apprezzare la saggezza di quella legge che le [alla donna] ha assegnato un posto subordinato» - coerente con l'ordine gerarchico divino che non tollera «nessuna

¹³ Alle «falsità, le sciocchezze, i pettegolezzi, le vecchie storie e i racconti dell'almanacco, che sono stati messi insieme nei suoi libri», Beecher contrappone l'interpretazione sulla condizione delle donne americane fornita da Tocqueville, C. BEECHER, *A Treatise on Domestic Economy* (1840), Boston, Thomas H. Webb, 1843, p. 30, n.A. Sulla polemica con Lyman Beecher, H. MARTINEAU, *Retrospect*, Vol. II, p. 232, dove il divieto di parlare di schiavitù imposto dai Beecher agli studenti del Lane Seminar è definito «assurda tirannia», e *The Martyr Age*, «London and Westminster Review», 32/1838-1839, pp. 18 e 23.

¹⁴ C. BEECHER, *A Treatise*, p. 37: «i costruttori di un tempio hanno eguale importanza, sia che lavorino alle fondamenta, sia che lavorino alla cupola». Sul tema E.M. ROBERTS, *Architecture of the Millennium: Catharine Beecher, Domestic Economy, and Social Reform*, «Constructing the Past», 7, 1/2006, pp. 4-17.

¹⁵ R. BARITONO, *Il sentimento della libertà. La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, Torino, La Rosa, 2001, p. XL. In ivi, p. XXVII. Baritono sottolinea che l'affermazione del «ruolo politico della "madre" nella socializzazione politica dell'individuo, [...] aveva in ultima analisi il risultato di proiettare la donna nella comunità politica maschile». Su Catharine Beecher e la *true womanhood*, B. WELTER, *The Cult of True Womanhood: 1820-1860*, «American Quarterly», 18, 2/1966, pp. 151-174; K. KISH SKLAR, *Catharine Beecher. A Study in American Domesticity*, New York-London, W.W. Norton & Company, 1976 e L. MCMAHON, *Mere Equals: The Paradox of Educated Women in the Early American Republic*, Ithaca, Cornell University Press, 2012.

¹⁶ Cf. G. LERNER, *The Grimké Sisters from South Carolina: Pioneers for Women's Rights and Abolition*, New York, Schocken Books, 2004 e K. KISH SKLAR - J.B. STEWART, *Women's Rights and Transatlantic Antislavery*, cap. 11.

alterazione di posizione» –, e la «*sottomissione aggraziata e dignitosa* che esso comporta»¹⁷. In virtù della dicotomia tra politica e morale su cui si basa il culto della domesticità, queste considerazioni sull'educazione servono a contestare il tipo di azione politica intrapresa dall'American Anti-Slavery Society – la proposta di abolizione immediata, la critica alla Colonization Society – e la partecipazione delle donne all'associazione. Quella stessa dicotomia impone, secondo Beecher, l'abbandono della prospettiva “coercitiva” e della richiesta di abolizione immediata avanzata dall'AASS, in favore dell'arte cristiana della «persuasione», che suggerisce, invece, di perseguire l'abolizione graduale¹⁸. Di fronte a donne come Harriet Martineau e le sorelle Grimké, dice Beecher, «bisogna indagare sui giusti limiti dell'influenza femminile e sui tempi, i luoghi e i modi in cui essa può essere esercitata in modo appropriato», perché, lungi dall'impegnarsi «con la pace e l'amore [...] nell'ambito domestico e sociale», esse si spingono regolarmente fuori dalla loro «sfera appropriata», scuotendo le fondamenta del tempo repubblicano¹⁹.

Angelina Grimké le risponde in *Letters to Catharine Beecher* (1838), seguendo le indicazioni dello stesso “dizionario” utilizzato da Beecher, la Bibbia²⁰. Convinta, come Martineau, che la dottrina che distingue le virtù in base al sesso produca un «multiforme intreccio di mali», perché spezza il nesso tra moralità e diritti dei singoli, Grimké fa notare che la *semplice circostanza* del sesso «non dà all'uomo maggiori diritti e responsabilità rispetto alla donna»²¹. Cambiando di segno i presupposti beecheriani, Angelina chiama in causa i diritti sanciti dalla *Dichiarazione*, perché la loro riduzione a *concessioni* degli uomini impedisce alla donna di riconoscersi in quanto «essere morale intellettuale e responsabile»²². In modo simile, e sempre in polemica con Beecher, Sarah Grimké richiama le pagine di *Society in America* di Martineau dedicate all'“inesistenza politica della donna” per criticare la struttura di dominio che, perimetrando lo spazio domestico, organizza politicamente quello sociale²³. Nelle *Letters on the Equality of the Sexes* che indirizza a Mary Parker,

¹⁷ C. BEECHER, *An Essay on Slavery and Abolitionism, with Reference to the Duty of American Females*, Philadelphia, Henry Perkins, 1837, pp. 107, 98 e 108, corsivo mio.

¹⁸ *Ivi*, pp. 46-47.

¹⁹ *Ivi*, pp. 98 e 102.

²⁰ A. GRIMKÉ, *Letters to Catharine Beecher*, Boston, Isaac Knapp, 1838, p. 106. Sulla Bibbia *ibi*, p. 11: «Non mi interessa che significato danno all'emancipazione i dizionari o gli scrittori. Il mio dizionario è la Bibbia».

²¹ *Ivi*, p. 115. Anche in questi passaggi risuona la lezione di Mary Wollstonecraft sulla necessità di «dimostrare che il concetto prevalente di carattere sessuale ha soverto la morale», *I diritti della donna*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 73. Sul sesso come semplice circostanza anche S. GRIMKÉ, *Letters on the Equality of Sexes*, p. 117 (trad. it. p. 103): «la costituzione fisica è il mero *strumento* della natura *morale*, il sesso è un puro *accidente* di questa costituzione, una condizione necessaria a questa *forma* di esistenza; il suo *unico* compito, [è] [...] di continuare a allargare l'ambito umano del governo di Dio», corsivi nel testo.

²² A. GRIMKÉ, *Letters to Catharine Beecher*, pp. 107, 112; cfr. anche S. GRIMKÉ, *Letters on the Equality of Sexes*, pp. 121-122. Esempio, da questo punto vista, la poesia *Woman's Sphere*, pubblicata su *Lily* nel febbraio 1854, e firmata H** B**: «Sii uguale all'uomo nobile; Non essere una schiava, come l'africana! Perora, perora la tua causa, è la sfera della donna, finché l'uomo non cederà i tuoi diritti così cari», in A.L. STEVENSON, *The Woman-Slave Analogy: Rhetorical Foundations in American Culture, 1830-1900*, Tesi dottorale, The University of Queensland, 2014, p. 170.

²³ Il riferimento a Beecher è esplicito in S. GRIMKÉ, *Letters on the Equality of Sexes*, pp. 120-121, implicito in *ivi*, pp. 75-83.



presidente della Boston Female Anti-Slavery Society, infatti, Sarah Grimké sostiene che nel «sistema di attività filantropiche e religiose» – quelle che consentono, *beecherianamente*, di influenzare la vita repubblicana – le donne svolgono «un'importante parte *in subordine* agli uomini [...] destinatari di questi benefici»²⁴. Fonte di questa subordinazione è la dottrina delle sfere separate, che impedisce alle donne di comprendere quali siano i loro doveri e, privandole della conoscenza delle leggi che le vincolano alla cosiddetta «sfera della donna», di contestare il «controllo illimitato» del marito da cui dipende la loro svalutazione nel mondo politico e sociale²⁵. Questa critica si concretizza nella proposta di un diritto «sessuato», «una suprema sovranità sulla propria persona e sulla propria condotta» che si traduce nella possibilità di scegliere se sposarsi o meno, se avere figli, quale lavoro fare, per mezzo della quale Sarah Grimké – come Martineau, che si definirà «la donna single più felice d'Inghilterra» – mostra che la grammatica dei diritti è vincolata al potere e alla cupidigia maschile, sanciti dal diritto stesso²⁶.

Alla luce di questo confronto con Beecher, il riferimento ai «vincoli di femminilità» che chiude ciascuna delle *Letters* di Sarah suona come un invito: intrecciare tali vincoli significa articolare una prospettiva che va al cuore dell'assetto sociale americano, mettendo in discussione i termini di esercizio del potere, stabiliti dal diritto. È significativo, in questo senso, che Sarah Grimké paragoni le leggi adottate «con il disegno di opprimere le donne» alla «tassazione senza rappresentanza [che], si ricordi, fu la causa della nostra guerra rivoluzionaria»²⁷. Analogamente, per Martineau, poiché sono subordinate a leggi che non redigono, l'obbedienza delle donne ad esse «non riguarda il rapporto tra la società e me, ma tra il mio giudizio e la mia volontà» – il che autorizza, ad esempio, la disobbedienza femminile alle leggi che regolano la schiavitù, accettate dagli stati del Nord come «base indiretta per la tassazione, e per la rappresentanza»²⁸. Il richiamo al motto *no taxation without representation* assume particolare rilevanza, perché abitato da una carica polemica: mentre evoca il legittimo rifiuto di un dominio illegittimo e l'urgenza di un processo costituente analogo a quello che ha fatto nascere il popolo americano, denuncia

²⁴ *Ivi*, p. 119 (trad. it. p. 105), corsivi miei.

²⁵ *Ivi*, p. 77 (trad. it. p. 60). Ma cfr. anche S. GRIMKÉ, *Marriage*, in G. LERNER (ed), *The Feminist Thought of Sarah Grimké*, Oxford, Oxford University Press, 1998, p. 110.

²⁶ S. GRIMKÉ, *Marriage*, p. 109. Sul «diritto sessuato», S. VANTIN, *I «segreti di Blackstone» rivelati. Abolizionismo, riforma dell'educazione e suffragio femminile in Sarah Moore Grimké (1792-1873)*, «Percorsi storici», 4/2016, pp. 1-17: p. 9. La frase di Martineau si trova in *Autobiography*, London, Smith-Elder, 1877, Vol. I, p. 133. Sulle differenze tra le due sorelle sul tema dei diritti, A.M. PARKER, *Articulating Rights: Nineteenth-Century American Women on Race, Reform, and the State*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2010 e P. RUDAN, *Generare l'imprevisto. Sarah Grimké nell'interregno della democrazia americana*, «Storia del Pensiero Politico», 2/2021, pp. 197-222.

²⁷ S. GRIMKÉ, *Letters on the Equality of Sexes*, p. 80-81 (trad. it. p. 64).

²⁸ H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. I, p. 40. Sulla Rivoluzione americana come liberazione di uno schiavo da un padrone cfr. P.A. DORSEY, *To "Corroborate Our Own Claims": Public Positioning and the Slavery Metaphor in Revolutionary America*, «American Quarterly», 3/2003, pp. 353-386.

anche la *falsa unità* del popolo stesso, vista l'esclusione delle donne da esso e il ruolo che le leggi, che ne esprimono la volontà, giocano nel garantirla.

3. Dittature domestiche a confronto: usi ed abusi di un'analogia

L'invocazione dei vincoli di femminilità ridefinisce il modo in cui si declina l'analogia tra condizione della moglie e dello schiavo, diffusa in Europa già a fine Seicento²⁹. La realtà della piantagione negli Stati Uniti e nelle colonie, inoltre, rende evidente il limite principale dell'analogia, su cui si soffermeranno attiviste nere come Harriet Jacobs, Frances Harper o Sojourner Truth, vale a dire il disconoscimento della specifica condizione della donna nera, che, irriducibile a quella della donna bianca e anche dello schiavo, rende inefficace e superflua l'analogia stessa³⁰. Proprio perché riconoscono la condizione specifica della donna nera, le sorelle Grimké - cresciute in una piantagione in South Carolina - e Harriet Martineau usano l'analogia come strumento di critica e di lotta politica sul terreno della democrazia, utile a identificare l'interrelazione tra dominio sessuale e razziale. Così facendo, inoltre, polemizzano con altre abolizioniste che, invocando l'esperienza della donna bianca di classe media, moglie e madre, come modello di femminilità da restituire alle schiave, eludono la critica alla subordinazione matrimoniale messa in luce dall'analogia³¹. Il fatto che Angelina Grimké, nell'*Appeal to the Women of the Nominally Free States*, ricorra al medesimo argomento, si spiega proprio alla luce del dibattito che le posizioni critiche sulla femminilità e l'impegno politico delle donne contro la schiavitù alimentano all'interno delle associazioni abolizioniste. Definendo la schiavitù «un sistema organizzato di distruzione dei legami familiari, una manifattura di orfani e vedove», di fronte al quale le sostenitrici della *true womanhood* non possono rimanere indifferenti, Angelina mostra alle donne degli stati del Nord, a cui l'appello è rivolto, la contraddittorietà degli argomenti di chi, come Beecher, valorizza la maternità ma disincentiva l'impegno politico delle

²⁹ La prima ad utilizzarla fu probabilmente Mary Astell in *Some Reflections upon Marriage*, Londra, R. Wilkin, 1700.

³⁰ Sulle critiche all'analogia formulate nel Novecento, con particolare riferimento alla categoria di *double bind*, a indicare il doppio vincolo e la doppia esclusione che l'analogia alimenta quando disconosce il modo in cui il sesso specifica l'oppressione della donna nera, bell hooks, *Non sono una donna, io. Donne nere e femminismo* (1982), Napoli, Tamu, 2023, pp. 18-28 e 196-205, A.Y. DAVIS, *Donne, razza e classe*, Roma, Alegre, 2018 e H. CARBY, *Reconstructing Womanhood: The Emergence of the Afro-American Woman Novelist*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1989, che esamina le critiche delle attiviste citate, insieme a quella, particolarmente rilevante, sviluppata a fine Ottocento da Anna Julia Cooper.

³¹ Alcuni esempi di un uso quantomeno parziale e problematico dell'analogia si trovano in alcune esponenti di punta dell'AASS, come Lydia Maria Child: si vedano, in particolare, i suoi romanzi e racconti *The Quadroons* (1842), *Slavery Pleasant Homes* (1843) e *Romance of the Republic* (1867). Sul tema cfr. K. HOGANSON, *Garrisonian Abolitionists and the Rhetoric of Gender (1850-1860)*, «American Quarterly», 45, 4/1993, pp. 558-595 e A.L. STEVENSON, *The Woman-Slave Analogy*. Esemplare nel mostrare che questo modello è inservibile è in particolare Sojourner Truth in *Address to the Annual Meeting of the American Equal Rights Association* (1867), disponibile su <https://www.lehigh.edu/~dek7/SSAWW/writTruthAddress.htm> (letto il 12 dicembre 2023): «se gli uomini di colore ottengono i loro diritti, ma le donne non ottengono i loro, vedrete che gli uomini di colore saranno padroni sulle donne, e sarà brutto come prima».



donne e si fa portavoce della proposta di abolizione graduale³². Per questo, nelle *Letters* a Beecher, Angelina impiega l'analogia per definire il fulcro della sua politica di liberazione: l'American Anti-Slavery Society è, per lei e sua sorella Sarah, una «scuola di diritti e di morale» in cui ha compreso che la donna «in ogni nazione è stata *schiafa* dell'uomo» e che solo se riconosce la specifica condizione delle donne nere, schiave a Sud e oppresse a Nord – a cui dedica pagine rilevanti dell'*Appeal* –, la donna può agire «per porre fine all'oppressione degli altri»³³.

Sarah Grimké, invece, attraverso l'analogia, mette in luce la comune condizione giuridica di donne e schiavi in quanto oggetti di proprietà, esemplificata e codificata nella *coverture* di Blackstone: «l'essere stesso della donna, come quello dello schiavo, è assorbito in quello del suo padrone [*master*]. Tutti i patti [*contracts*] stipulati con lei, come quelli stipulati con gli schiavi dai loro padroni, sono assolutamente nulli»³⁴. Anche se la donna gode di una libertà che impedisce l'equivalenza tra la sua condizione e quella degli schiavi, attraverso l'analogia è possibile riconoscere che l'una e gli altri, in forza di rapporti di dominio giuridicamente codificati, sono ridotti a «nullità nella nazione», privati della possibilità di agire in quanto esseri morali³⁵. Parallelamente, stabilito che il dominio dell'uomo sulla donna dentro e fuori il vincolo matrimoniale è la forma originaria di ogni dominio, l'analogia non impedisce di riconoscere che i peculiari effetti della violenza del padrone sulle schiave costituiscono una specificazione di quel dominio, irriducibile tanto alla situazione dello schiavo quanto a quella della donna bianca. Per Sarah Grimké, quindi, non si tratta di produrre un'identificazione che nega la specificità delle condizioni poste in analogia e dell'esperienza della donna nera che l'analogia esclude, ma di usare l'analogia per nominare i nessi tra le differenti forme di dominio e tradurli in nuovi vincoli.

Infine, è opportuno focalizzarsi su un esempio che conferma queste potenzialità dell'analogia come strumento analitico e politico. Si tratta delle pagine che

³² A. GRIMKÉ, *Appeal*, p. 21. Va sottolineato anche che Angelina, come Martineau, definisce le donne che non si dedicano alla causa abolizionista «le schiave bianche del Nord», cfr. *ivi*, p. 14 e H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. II, p. 230.

³³ A. GRIMKÉ, *Letters to Catharine Beecher*, p. 114 e 118, corsivi miei, e A. GRIMKÉ a S. Mapps Douglass, 25 febbraio 1838, citato in J.F. YELLIN, *Women and Sister. The Antislavery Feminists in American culture*, New Haven/London, Yale University Press, 1989, p. 42, in cui il parallelismo tra donna e schiavo è analizzato alla luce del riferimento alla versione femminile dell'emblema abolizionista, posta in apertura agli articoli del *Ladies Department* del «Liberator». Così Sarah: «Fu quando il mio animo si commosse profondamente per i torti subiti dagli schiavi che per la prima volta percepii distintamente la condizione di schiavitù della donna», in G. LERNER, *The Grimké Sisters*, p. 130.

³⁴ S. GRIMKÉ, *Letters on the Equality of Sexes*, p. 75 (trad. it. p. 59); anche in questo caso, Grimké richiama Martineau e le pagine di *Society in America* sull'inesistenza politica della donna. Sul tema A.D. STANLEY, *From Bondage to Contract*, New York, Cambridge University Press, 1998 e S.L. ZEIGLER, *Wifely Duties: Marriage, Labor, and the Common Law in Nineteenth-Century America*, «Social Science History», 1/1996, pp. 63-96.

³⁵ S. GRIMKÉ, *Letters on the Equality of Sexes*, p. 74 (trad. it. p. 57), in cui Grimké istituisce un parallelismo tra il terzo capitolo del Codice di leggi della Louisiana, dedicato agli schiavi, e il capitolo 15 del primo volume dei *Commentaries on the Laws of England* (1765) di Blackstone, e *ivi*, p. 83 e 87 (trad. it. pp. 66 e 70).

Martineau dedica alle *quadroons* di New Orleans. Se il racconto della lotta di Elizabeth Freeman (Mum Bett) – che nel 1781 ottiene la libertà impugnando la Costituzione del Massachusetts – e la descrizione della vita delle schiave nei quartieri neri delle piantagioni, presenti in *Retrospect*, restituiscono la stratificazione di condizioni differenti e di multiformi strategie di resistenza, New Orleans è l'emblema dell'azione congiunta, ma differenziale, del dominio maschile e di quello razziale³⁶. Martineau, tacciata di “amalgamazionismo” per le sue considerazioni sui matrimoni misti, ricorre qui all'analogia per indicare le connessioni tra i rapporti di subordinazione, mostrandone allo stesso tempo le specificità: New Orleans è un mercato sessuale e razziale a cielo aperto, in cui le *femmes de couleur*, nient'altro che «le amanti dei gentiluomini bianchi» con cui possono solo contrarre “unioni temporanee”, ma non sposarsi, vengono abbandonate per le donne bianche. Le prime sono legate alla società solo dalla prostituzione, le seconde solo dal matrimonio; ad unirle tra loro è il dominio maschile, che le inserisce in una gerarchia razziale *vincolando* ciascuna ad un destino sociale specifico, che sono chiamate, letteralmente, a riprodurre³⁷.

4. Vincolare l'analogia

Questa breve analisi degli usi dell'analogia consente di evidenziare l'effettiva efficacia delle sorellanze transatlantiche richiamate all'inizio: se New Orleans rende evidenti le stratificazioni di dominio che solcano la democrazia americana, per Martineau l'abolizionismo delle sorelle Grimké è l'emblema dell'impianto critico in grado di contestarle. Questa efficacia dipende dall'aver combattuto la «guerra contro le donne, le Misses Grimké in particolare», mossa dal clero e da alcuni esponenti all'AASS, che Martineau ricostruisce in *The Martyr Age* (1838)³⁸: quel conflitto, la cui posta in gioco è il riconoscimento dei nessi tra sistemi di dominio, ha reso l'abolizionismo femminile una «presenza illuminante», in grado di contrastare i “residui feudali” della società democratica per realizzare tutte le «altre forme di

³⁶ H. MARTINEAU, *Retrospect*, Vol. II, pp. 105-161.

³⁷ H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. II, pp. 116-117. Per una critica alla lettura europea sulle *quadroons* cfr. K. ASLAKSON, *The “Quadroon-Plaçage” Myth of Antebellum New Orleans: Anglo-American (Mis)interpretations of a French-Caribbean Phenomenon*, «Journal of Social History», 45, 3/2012, pp. 709-734 e E. CLARK, *The Strange History of the American Quadroon*, Chapel Hill, The University of Carolina Press, 2013. Le prime accuse di amalgamazionismo le vengono rivolte dopo la pubblicazione dell'*Illustration Demerara* (1832), dedicata alla vita nelle piantagioni.

³⁸ H. MARTINEAU, *The Martyr Age*, p. 53. Questo giudizio sull'azione pionieristica delle sorelle Grimké è esteso a Maria Weston Chapman, a cui Martineau affiderà il suo memoriale. Sulla guerra interna all'AASS, cfr. anche Lydia Maria Child, in una lettera del 2 settembre 1839 alle sorelle Grimké, in cui spiega la scelta di non occuparsi di diritti delle donne, in K. KISH SKLAR, *Women's Rights Emerges Within the Anti-Slavery Movement*, p. 161: «Mi esortavano a dire e fare di più sui diritti della donna, anzi, a volte mi rimproveravano dolcemente per il mio scarso zelo. [...] Su questo terreno mi sono sempre fermata; e lo stesso hanno fatto le mie sorelle antischiaviste. Invece di forzare questo “argomento straniero” nelle riunioni o nei giornali antischiavisti, l'abbiamo evitato. Il *Liberator* non si è immischiato nella discussione, tranne quando gli attacchi alle Grimké sembravano rendere assolutamente necessarie delle risposte». Su questi passaggi, L.M. HARRIS, *In the Shadow of Slavery: African Americans in New York City, 1626-1863*, Chicago, University of Chicago Press, 2003.



libertà», legate a quella dei neri perché alimentate dal medesimo orizzonte di emancipazione³⁹. Le riunioni e i comizi delle sezioni femminili dell'AASS a cui Martineau ha partecipato nei due anni trascorsi negli Stati Uniti l'hanno convinta che liberazione della donna e liberazione dello schiavo non si ottengono separatamente: la loro articolazione detta il programma di una lotta «che non potrà placarsi finché non avrà prevalso», ossia quando «il Sud e il Nord si uniranno nel leggere la Costituzione alla luce [...] gettata su di essa dalla Dichiarazione d'Indipendenza, e non dall'orribile bagliore dello Slave Code»⁴⁰.

Con Martineau, l'uso critico dell'analogia è funzionale alla «grande rivoluzione sociale per distruggere la nostra attuale civiltà mercenaria»⁴¹: in altre parole, è necessario ripensare le coordinate delle relazioni sociali e politiche democratiche, al fine di concretizzare i principi morali e politici affermati con la Rivoluzione americana. Il legame tra lotta per i diritti delle donne e abolizione della schiavitù è il vincolo che innesci questa prospettiva, realizzabile grazie ad un «engagement *simpatetico*» che dischiuda una critica collettiva delle tensioni tra principi astratti e materialità delle condizioni sociali di chi è differente⁴². Per Martineau, le sorelle Grimké sono il «segno precursore» di questo orizzonte nuovo, che si realizza se le donne, correttamente informate «sulla condizione del loro sesso e sulla propria posizione», rifiutano una democrazia dimezzata⁴³. Così intesa, l'analogia sovverte il discorso beecheriano, in base al quale la *womanhood*, codificata da matrimonio e maternità e negata alle schiave, è l'ingranaggio della libertà e dell'eguaglianza repubblicane, perché permette a soggetti posti in condizioni differenti, ma accomunati dalla subordinazione, di riconoscere i vincoli che li legano reciprocamente e di tesserne di nuovi a partire da quella reciprocità e dal comune desiderio di liberazione. Ad accomunare Martineau e le sorelle Grimké, pertanto, è la convinzione che *femminilità* sia il significante di un progetto politico che genera un gioco di nuovi vincoli e mette a disposizione mezzi di contestazione analoghi sulle due sponde dell'Atlantico, e che solo a partire da questa concezione della femminilità sia possibile istituire reti di sorellanza vere e proprie. Per questo Martineau scrive che se la posta in gioco è una *civiltà* nuova, diversa da quella innestata sulla separazione delle sfere di Beecher, le sorelle Grimké sono i freni «all'avanzata dell'Orientalismo» delle società democratiche⁴⁴. L'insistenza sulla «civilizzazione» e sul suo

³⁹ H. MARTINEAU, *The Martyr Age*, p. 82

⁴⁰ *Ivi*, pp. 35 e 82.

⁴¹ H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. II, p. 177.

⁴² L. PACE VETTER, *Harriet Martineau on the Theory and Practice of Democracy in America*, p. 448, corsivi miei, ma l'intero saggio mostra gli effetti politici delle differenze tra la «sympathy» smithiana e quella di Martineau.

⁴³ H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. II, p. 259.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 127-128. Il problema della civiltà è centrale negli ultimi capitoli di *Society in America*, ma sulla condizione della donna come indice primario del «degree of civilization» delle società cfr. *How to Observe*, pp. 168-182. Martineau parla del suo presente come «l'intervallo di tempo tra il feudalesimo e il tempo a

cammino non rivela solo la simpatia di Martineau per le concezioni stadiali e progressive della Storia – confermata dalla scelta di tradurre Comte⁴⁵ –, e la sua parallela volontà di mostrare che anche le società avanzate sono contraddistinte da forme di dominio analoghe a quelle d'Oriente: dischiude anche la prospettiva critica dell'autrice inglese su un orizzonte che, potenzialmente globale, comprende almeno le nazioni che si pretendono civilizzate perché mosse da principi simili, e in cui la risposta “nazionale” si rivela insufficiente⁴⁶.

Tuttavia, alla fine degli anni Trenta, il tentativo di passare dall'invocazione dei vincoli alla loro effettiva tessitura si scontra con resistenze, femminili e maschili, che accelerano la scissione della AASS e preannunciano la frattura sul suffragio che caratterizza il dibattito durante e dopo la Guerra civile: è certamente vero, come nota bell hooks, che «nonostante tutta la retorica sulla sorellanza e la solidarietà [*bonding*], le bianche non erano interessate in modo sincero a unirsi [*to bonding*] alle nere e ad altri gruppi di donne per combattere il sessismo»⁴⁷. Ciò accade anche perché i tentativi di fare leva sui principi democratici per ripensare l'architettura sociale e politica americana si scontrano con le *aristocrazie* del sesso e della pelle che impediscono di riconoscere l'azione del dominio patriarcale sulle donne nere, dentro e fuori dalle piantagioni. Esempio è il caso dell'invito alla Convention abolizionista del 1838, rivolto alle donne nere: Sarah Grimké si assume il compito di redigerlo quando Lucretia Mott, figura di spicco dell'AASS di Filadelfia e tra le principali attiviste per i diritti delle donne alla Convenzione di Seneca Falls (1848), rifiuta di occuparsene⁴⁸. Non è un caso, quindi, che la decisione, presa nel 1840, di focalizzare l'intervento dell'AASS solo sull'abolizionismo, rifiutando la proposta di “emancipazione universale” e “perfezionismo” di Garrison appoggiata dalle sorelle Grimké, coincida con l'abbandono dell'uso più promettente dell'analogia⁴⁹.

venire» (*Society in America*, Vol. II, p. 258), richiamando forse “l'interregno” di Sarah Grimké, su cui si veda P. RUDAN, *Generare l'imprevisto*.

⁴⁵ Martineau pubblica una raccolta in due volumi di scritti di August Comte con il titolo *The Positive Philosophy of Auguste Comte (freely translated and condensed by Harriet Martineau)* nel 1853.

⁴⁶ Come nota MARCELLA ROMEO in *Ologrammi e stereotipi coloniali nell'opera di Harriet Martineau*, Pescara, Tracce, 2006, il pensiero di Martineau non è scevro da stereotipi classicamente coloniali. Sull'urgenza di rendere transatlantico lo sforzo abolizionista, W.C. MCDANIEL, *The Problem of Democracy in the Age of Slavery. Garrisonian Abolitionists and Transatlantic Reform*, Baton Rouge, Louisiana University press, 2013 pp. 45-65, 76-80.

⁴⁷ bell hooks, *Non sono una donna, io*, p. 221. Di «sentimenti aristocratici» parla Angelina Grimké in una lettera a Jane Smith del 17 aprile 1837, in G. LERNER, *The Grimké Sisters*, p. 110; di aristocrazie della pelle e del sesso la «Gazette des femmes», n. 6, Dicembre 1836, pp. 173-175, ma l'espressione «aristocrazia della pelle» circola in Francia e negli Stati Uniti dalla rivolta di Saint-Domingue. Sul tema F. GAUTHIER, *L'aristocrazia de l'épiderme. Le combat de la Société des Citoyens de Couleur 1789-1791*, Paris, CNRS, 2007.

⁴⁸ Si tratta probabilmente dell'*Address to Free Colored Americans*, su cui si veda G. LERNER, *The Grimké Sisters*, pp. 110-114. Il rifiuto stupisce, vista la presenza più stabile di donne nere nella sezione femminile di Filadelfia dell'AASS a cui Mott appartiene, cfr. C. WILLIAMS, *The Female Antislavery Movement: Fighting against Racial Prejudice and Promoting Women's Rights in Antebellum America*, in J.F. YELLIN - J.C. VAN HORNE (eds), *The Abolitionist Sisterhood: Women's Political Culture in Antebellum America*, Ithaca, Cornell University Press, 1994, pp. 159-178.

⁴⁹ Sul tema E. FOREST, *William Lloyd Garrison and the Problem of Non-Resistance*, «Ex Post Facto», 7/1998, pp. 40-51 e K. KISH SKLAR, *Women's Rights Emerges Within the Anti-Slavery Movement*, pp. 39-43.



A fare l'ennesimo tentativo in questo senso, nel pieno della Guerra Civile, è ancora Angelina Grimké, al Meeting of the Woman's Loyal National League (1863): «la donna oggi è donna, *che l'uomo lo sappia o no*; la donna è uguale ai suoi diritti, e uguale alle responsabilità dell'ora. Voglio essere identificata con il negro – finché lui non avrà i suoi diritti, *noi non avremo mai i nostri*»⁵⁰. Dicendo donna, Angelina Grimké si riferisce certamente alla donna bianca, e nero è declinato al maschile. Il contesto in cui pronuncia il discorso, però, suggerisce che il suo obiettivo sia valorizzare l'impegno dei decenni precedenti, grazie al quale la donna bianca ha conquistato la possibilità di rivendicare ciò che le viene negato, e allo stesso tempo affermare che questa conquista non è tale se l'uomo e la donna nera non ottengono il medesimo risultato: di fronte a donne intente ad affermare la priorità del suffragio femminile bianco su quello maschile nero, Angelina Grimké invoca una liberazione articolata, che materializza l'altrimenti astratta universalità dei diritti, sottolineando l'interdipendenza tra condizioni di oppressione. Come dimostra il dibattito tra Susan Antony, Frederick Douglass e Frances Harper sulle proposte di emendamento al suffragio, riportato dal *The Revolution* nel maggio 1869, questo monito viene rifiutato insieme al tentativo di svincolare i dominati per mezzo di un'analogia tesa a produrre nuovi vincoli emancipativi⁵¹.

5. Svincolare la democrazia

Legate dalla riflessione sulla subordinazione come ingranaggio della repubblica americana, le quattro autrici sono separate dalla scelta di farne o meno il perno della trasformazione politica dei rapporti sociali. A confermare questa differenza è il rapporto con uno dei limiti principali del culto della domesticità: considerando «l'identità di genere come più importante dell'identità di classe, [...] ignorando totalmente gli elementi imponderabili delle divisioni razziali americane», si idealizza la donna di classe media che, libera dal lavoro a basso costo fuori casa e dalla schiavitù, è l'*architrave* della famiglia e della Repubblica⁵². Assumendo la subordinazione come punto di partenza, invece, Martineau può parlare delle donne al plurale, delle gerarchie che intercorrono tra loro, della loro “condizione sociale” e di come «il sistema da cui [...] sono oppresse» ribassi il loro salario e riduca i settori di

⁵⁰ *Proceedings of the Meeting of the Loyal Women of the Republic, Held in New York, May 14, 1863*, New York, Phair & co, 1863, p. 22. Su questi passaggi del dibattito femminista e abolizionista americano A.Y. DAVIS, *Donne, razza e classe*, in particolare pp. 76-92 e E.C. DUBOIS, *Feminism and Suffrage: The Emergence of an Independent Women's Movement in America, 1848-1869*, Ithaca, Cornell University Press, 1999.

⁵¹ Cfr. *Annual Meeting of the American Equal Rights Association*, «The Revolution», 27 maggio 1869, pp. 321-322.

⁵² K. KISH SKLAR, *Catharine Beecher*, p. 158.

impiego⁵³. In questo modo, al binomio madri/prostitute, proprio del culto della domesticità, contrappone l'analisi degli effetti delle trasformazioni industriali, che indirizzano le donne più povere alle manifatture, dove la loro condizione è «incompatibile con i sentimenti dell'umanità» e il misero salario le spinge alla prostituzione, e pone a condizione della già citata rivoluzione sociale anche «un principio di proprietà più ragionevole di quello sotto il quale si agitano le popolazioni» e un diverso bilanciamento tra lavoro e ozio⁵⁴. Una prospettiva analoga permette a Sarah Grimké di denunciare la svalutazione del lavoro femminile come mezzo di riproduzione sociale del dominio maschile: il fatto che un uomo, in qualunque ambito lavorativo e indipendentemente dalle sue effettive capacità, possa «sempre comandare un prezzo più alto rispetto alla donna» è una specifica manifestazione dell'«opinione generale che le donne sono inferiori agli uomini, che incide in modo tremendo sulla classe lavoratrice e su coloro che sono obbligati a guadagnarsi da vivere»⁵⁵.

Questi riferimenti suggeriscono che il breve segmento delle sorellanze transatlantiche qui ricostruito, che si sviluppa contemporaneamente alle prime forme di partecipazione pubblica femminile e agli esperimenti comunitari degli Shakers e di Oneida, dimostra che le risposte alla domanda su cosa sia e debba essere una donna sono l'esito di conflitti *tra donne*, oltre che con la «tradizione degli uomini»⁵⁶. E che il modo di intendere la funzione sociale delle donne condiziona le modalità di partecipazione maschile al gioco democratico e industriale, ma anche i termini del loro ripensamento, qualora chiami in causa gli effetti della proprietà e della sua codificazione giuridica⁵⁷. Il confronto con la proposta beecheriana, segnata dal rifiuto della prospettiva che, per mezzo di un uso consapevole dell'analogia, innesca i vincoli della femminilità, fa emergere l'ambivalenza del principio di eguaglianza: se per Beecher – che convoca l'argomentazione proposta da Tocqueville nella sua *Democrazia in America*⁵⁸ – essa coincide con l'eguale rilevanza riconosciuta alle differenti funzioni sociali dei due sessi, per le altre tre autrici questa eguaglianza

⁵³ H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. II, p. 257. Alla «condizione sociale» delle donne, Martineau dedica il capitolo 3 della seconda parte di *How to Observe*.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 257 e 178. Questi passaggi indicano l'influenza di Robert Owen nella riflessione economico-politica di Martineau, su cui E. FREEDGOOD, *Banishing Panic: Harriet Martineau and the Popularization of Political Economy*, «Victorian Studies», 39, 1/1995, pp. 33-53 e C. ROBERTS, *The Woman and the Hour: Harriet Martineau and Victorian Ideologies*, Toronto, University of Toronto Press, 2002, pp. 36-37. Anche se il tema del lavoro di fabbrica attraversa l'opera di Martineau fin dai suoi esordi come economista politica, la tendenza ad appoggiare le politiche industriali e a sottolineare l'inutilità degli scioperi operai porta alla luce gli aspetti più conservatori e controversi della sua riflessione. Sul tema K.J. FIELDING – A. SMITH, *Hard Times and the Factory Controversy: Dickens vs. Harriet Martineau*, «Nineteenth-Century Fiction», 24, 4/1970, pp. 404-427 e D. DEIRDRE, *Intellectual Women and Victorian Patriarchy*, pp. 63-65.

⁵⁵ S. GRIMKÉ, *Letters on the Equality of Sexes*, p. 50.

⁵⁶ *Ivi*, p. 119 (trad. it. p. 105) e p. 16 (trad. it. pp. 31-32), corsivi miei.

⁵⁷ Su Oneida e il movimento del *free love*, cfr. J. SPURLOCK, *Free Love: Marriage and Middle-Class Radicalism in America, 1825-1860*, New York, New York University Press, 1988 e E. WAYLAND-SMITH, *Oneida: From Free Love Utopia to the Well-Set Table*, London, Picador-Macmillan, 2016.

⁵⁸ Delle pagine su donne e famiglie di Tocqueville, «uno scrittore che, per intelligenza, fedeltà e abilità, non è secondo a nessuno», Beecher cita interi paragrafi, cfr. C. BEECHER, *A Treatise*, pp. 28-32.



delle differenze è all'origine della subordinazione. Al netto delle specificità di ciascuna, Martineau e le sorelle Grimké condividono la convinzione che una società virtuosa debba abbandonare la distinzione sessuale come criterio della morale, in base alla quale si fa coincidere la virtù della donna con l'assenza di rivendicazioni di diritti e quest'ultima con il rispetto dell'ordine domestico, che permette all'uomo – l'unico a possedere le qualità dell'individuo proprietario – di agire da cittadino e di soddisfare i suoi desideri. Si tratta, in sintesi, di rifiutare la divisione sessuale quale garanzia del buon funzionamento di quello che Tocqueville definisce «lavoro sociale» democratico⁵⁹.

L'ammirazione di Beecher per Tocqueville chiama in causa il problema, sottinteso fin qui, della democrazia come organizzazione del rapporto tra individui uguali, e di conseguenza il concetto di individuo, elemento cardinale della politica moderna. La contesa sui diritti delle donne e dei neri, infatti, rivela lo iato tra le *dichiarazioni* di eguaglianza e libertà e la concretezza della subordinazione, che impedisce agli Stati Uniti di soddisfare sia i «loro stessi principi democratici», sia «quelli praticati in alcune parti del vecchio mondo»⁶⁰. L'insistenza di Martineau e delle sorelle Grimké sul «diritto del più forte» come concreto criterio di organizzazione dei rapporti tra i sessi e tra bianchi e neri mette sotto scacco l'astrazione «individuo»: come mostra la critica di Sarah Grimké, il principio della *coverture* e gli *Slave Codes* palesano la parzialità di quell'astrazione, che riduce donne e neri a proprietà di coloro che davvero possono dirsi *individui*, anche in forza di quei titoli di proprietà. Poiché consente di identificare come fondamento della subordinazione questa comune riduzione all'essere proprietà di altri, l'analogia disloca il discorso dell'uguaglianza verso una prospettiva di liberazione mossa proprio dalla rivendicazione di un'individualità indiscutibile, perché attribuita da Dio a ogni essere umano. In questo modo, identificare i vincoli di subordinazione significa compiere due operazioni necessariamente interdipendenti: contro l'atomizzazione degli individui indeterminati, neri e donne reclamano il loro essere determinati/e, facendo valere la concretezza delle relazioni sociali da cui deriva la determinazione e dalla cui elisione dipende l'astrazione «individuo».

Per questo, anche se la sottolineatura della parzialità dei principi democratici non si traduce nella messa in discussione del meccanismo rappresentativo e del principio di maggioranza in quanto tali⁶¹, non può sfuggire che le rivendicazioni sviluppate dalle sorelle Grimké e da Martineau, pur con delle differenze, non si

⁵⁹ A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America* (1835-1840), Milano, Rizzoli-Mondadori, 2018, p. 629. Sul tema J.M. BORYCZKA, *The Separate Spheres Paradox*, in J. LOCKE - E. H. BOTTING (eds), *Feminist Interpretations of Alexis De Tocqueville*, pp. 281-303.

⁶⁰ H. MARTINEAU, *Society in America*, Vol. II, p. 226.

⁶¹ Sul legame tra rappresentanza moderna e individuo si veda G. DUSO, *La rappresentanza politica. Genesi e crisi del concetto*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

esauriscono nella richiesta di inclusione nell'universale, nella contestazione di singole leggi e istituti giuridici o nella rivendicazione di singoli diritti, ma guardano al diritto - in quanto dispositivo di legittimazione di reali rapporti di subordinazione -, ai costumi e all'educazione che li tramanda. Per questo lo scontro con Beecher si gioca prima di tutto sui presupposti sessuati della morale, di cui si riconoscono i molteplici e intrecciati effetti sociali: una volta riconfigurato l'universale, ripensati i rapporti tra i sessi, l'organizzazione della famiglia e della partecipazione politica e sociale, la vita democratica e le sue istituzioni escono rivoluzionate. È proprio Beecher, in uno dei suoi ultimi testi, dall'eloquente titolo *Woman's Profession as Mother and Educator, with Views in Opposition to Woman Suffrage* (1872), a descrivere con preoccupazione il potenziale impatto di questa trasformazione:

come nell'universo fisico le forze centripete e centrifughe, ben equilibrate, mantengono in curva costante ogni orbita brillante, così nel mondo morale l'elemento radicale, che vorrebbe abbandonare il sentiero battuto da secoli, è tenuto in rotta sicura e costante dall'elemento conservatore⁶².

Un testo che, non a caso, si apre con un appello ai ministri religiosi, padri e fratelli, chiamati a proteggere l'elemento conservatore dai vincoli di femminilità, la forza centrifuga che sta «mettendo il mondo sottosopra»⁶³.

⁶² C. BEECHER, *An Address on Female Suffrage* (1870), in C. BEECHER, *Woman's Profession as Mother and Educator*, Boston/New-York, MacLean, 1872, p. 3.

⁶³ A. GRIMKÉ a S. Mapps Douglass, p. 42.